

Premessa

L'art. 16 della legge 31 gennaio 1992, n. 59 prevede che il competente Ministero – allora il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, oggi il Ministero dello sviluppo economico che ne ha rilevato le competenze in materia - riferisca ciclicamente al Parlamento sullo stato della cooperazione.

Si fa riferimento, pertanto, a quel comparto produttivo del tutto peculiare composto dai cosiddetti “enti cooperativi”, locuzione questa correntemente subentrata nell'uso, sia per ricomprendervi le varie tipologie di società in esso riconducibili (certamente le società cooperative e i loro consorzi, ma anche le società di mutuo soccorso e le banche di credito cooperativo), sia al fine di evitare equivoci ed improprie commistioni con l'omonima attività di “cooperazione”, seppur internazionale, di competenza del Ministero degli affari esteri.

La Relazione, secondo il dettato normativo, “*deve riportare le notizie e i dati sullo stato della cooperazione in Italia*”: a tali prescrizioni, pertanto, si è inteso uniformare il presente documento, seppur nel rispetto della sua funzione istituzionale e quindi con una finalità differenziata rispetto ad altri rapporti o studi sul sistema cooperativo italiano indirizzati invece ad un uso accademico o di tipo associativo.

Nella prima parte si forniscono pertanto dati quantitativi sulla consistenza e l'andamento nel periodo oggetto di analisi del comparto, fornendo altresì spunti per un confronto con il resto delle imprese, anche nell'ottica di verificare un assunto molto ricorrente nella letteratura di settore, ovvero la migliore risposta delle cooperative, rispetto alle altre imprese, alla crisi economica di questi ultimi anni.

A tal proposito di sicura valenza l'utilizzo dei dati ricavabili dall'Albo delle società cooperative, di competenza della Direzione generale per la vigilanza sugli enti, il sistema cooperativo e le gestioni commissariali del Ministero dello sviluppo economico, che a distanza di dieci anni dalla sua definitiva istituzione è oggi in grado di fornire informazioni puntuali e/o aggregate su tutte le cooperative italiane iscritte, consentendo anche elaborazioni statistiche.

Nella seconda parte, sempre in una prospettiva ricognitiva delle evoluzioni registrate negli anni di interesse, si provvede a riassumere le principali innovazioni di carattere normativo e amministrativo intervenute.

Le notizie sull'azione del Ministero - con particolare riferimento alle attività di vigilanza sulle cooperative, a quelle in materia di gestioni commissariali, scioglimenti e procedure di liquidazione coatta amministrativa delle società cooperative nonché alle iniziative di promozione del sistema cooperativo - costituiscono l'oggetto della terza parte della Relazione.

Nella quarta ed ultima parte della Relazione, infine, sono riportate notizie sulla cosiddetta “cooperazione aderente”, ovvero quella parte del comparto che aderisce alle Associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza, tutela e revisione del movimento cooperativo, e sulle dinamiche del sistema cooperativo nelle Regioni, soprattutto a statuto speciale.

Giova evidenziare come l'ultima Relazione presentata al Parlamento prendesse in considerazione il triennio 2007-2009; in conseguenza di un periodo di assestamento delle competenze dovuto alla recente riorganizzazione del Ministero dello sviluppo economico, l'attuale documento estende il periodo di riferimento al quadriennio 2010-2013.

Parte prima
Il movimento cooperativo nel contesto dell'impresa italiana
La cooperazione in cifre

Al fine di inquadrare le tendenze del sistema cooperativo italiano nella congiuntura economica complessiva del Sistema Paese, irrinunciabile appare un rapido sguardo alle principali variabili macroeconomiche, in un arco temporale che trascende anche il periodo di riferimento, desunte per lo più dalle risultanze del *Rapporto annuale 2014 – La situazione del paese* del ISTAT.

Anzitutto si deve prendere atto di una contrazione del Prodotto interno lordo, che nel 2013 ha riportato il livello dell'attività economica italiana, seppur leggermente, al di sotto di quello del 2000, con un Pil pro capite, in termini reali, ai livelli addirittura del 1996. Solo a fine 2013 “si è avuto un timido segnale di ripresa: il Pil è aumentato su base congiunturale (0,1 %), interrompendo così la serie negativa di nove trimestri consecutivi, che aveva portato l'economia italiana nella più lunga recessione del secondo dopoguerra”.

La dinamica macroeconomica negativa era caratterizzata peraltro anche da una forte contrazione dei consumi e degli investimenti.

Fortemente critici anche gli indicatori dell'attività industriale, anche se con timidi segnali di ripresa, in particolare ad inizio 2014.

Inflazione in netto calo nel 2013, ma con un effetto ambivalente su consumatori e imprese: se da un lato agevolava la competitività di prezzo di queste ultime e tutelava il potere di acquisto delle famiglie, dall'altro non facilitava il risanamento degli squilibri di bilancio, implicando tassi di interesse reali più elevati.

Un saldo commerciale, infine, registrato in netto miglioramento sul finire del periodo in esame, tuttavia per lo più imputabile a fattori congiunturali (ribasso dei prezzi dell'energia) e alla contrazione sostanziale dell'import, anche per la contrazione dei consumi interni.

In tale contesto economico, ancora molto critico seppur con qualche debole spiraglio di potenziale ripresa, la dinamica del sistema cooperativo italiano ha offerto interessanti spunti di ottimismo.

Cominciando dal **numero totale di imprese cooperative**, il grafico sottostante evidenzia un **trend nettamente positivo delle cooperative risultanti iscritte all'Albo al 31 dicembre di ogni anno tra il 2010 e il 2013**

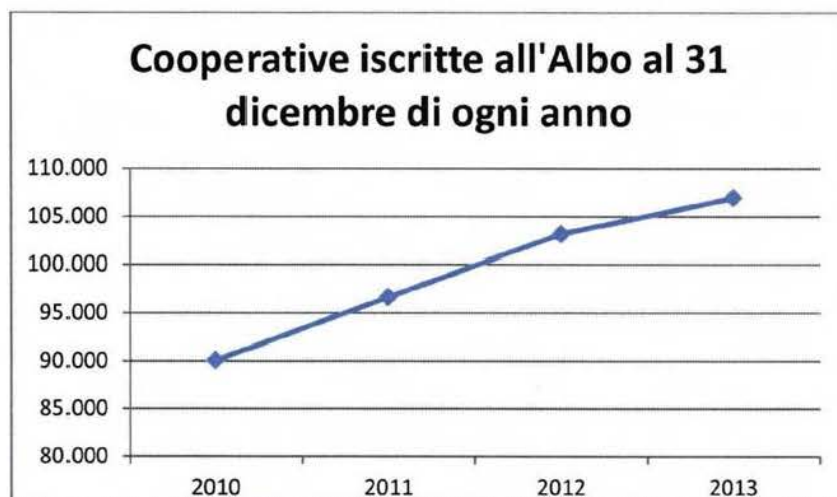


Figura 1 - fonte: Infocamere - Albo Cooperative

con un **incremento totale pari a ben 16.923 imprese cooperative nel periodo di riferimento, passando dalle 90.047 del 2010 ad un totale 106.970 iscritte al 31 dicembre 2013.**

Tali risultanze confermano quindi, ed anzi enfatizzano, quanto di positivo emerso nell'ambito dei più recenti studi sulla cooperazione prodotti in Italia¹, a proposito proprio della crescita nel tempo della consistenza numerica delle cooperative nel nostro Paese, a dispetto del generale avverso contesto di crisi economica in atto.

Una specificazione, tuttavia, appare d'obbligo, proprio a proposito del metodo di rilevazione del numero totale di cooperative esistenti nel nostro paese, al fine di fugare ogni incertezza interpretativa, anche in raffronto con i numerosi studi di settore in cui tale dato viene proposto e analizzato.

In considerazione proprio della finalità istituzionale della presente Relazione, nonché delle competenze istituzionali di tenuta e gestione dell'Albo delle cooperative da parte di questa Amministrazione, si è scelto in questa sede di attenersi ad un criterio univoco di identificazione delle cooperative esistenti nel nostro Paese, incentrato appunto sulla costanza di iscrizione all'Albo medesimo. Vengono pertanto escluse unicamente le cooperative già cancellate dal medesimo Albo alla data di rilevazione oppure la cui domanda di iscrizione risulti sospesa.

L'Albo delle cooperative, introdotto dall'art. 15 del d.lgs n. 220/2002 e quindi disciplinato organicamente – anche a seguito delle novelle intervenute nel frattempo con la riforma del diritto societario e con la cosiddetta Legge sviluppo del 2009 – con il Decreto del Ministro dello sviluppo economico del 23 giugno 2004 e sue successive integrazioni e modificazioni², assolve ad oggi ad una generalizzata funzione anagrafica dell'universo cooperativo e integra pertanto la “popolazione” cui fare riferimento sia per la corrente attività amministrativa sia per elaborazioni conseguenti o presupposte.

Altre indagini, promosse da istituti di studio e ricerca o dalle Associazioni nazionali di rappresentanza delle cooperative, assolvendo ad altre finalità, mutuano legittimamente diversi criteri di selezione e computo delle cooperative. Sovente il riferimento è alle cooperative cosiddette “attive”, cioè con tutta probabilità a quelle cooperative che non si trovino in liquidazione coatta amministrativa o in scioglimento o che denotino una acclarata operatività economica, asseverata dai depositi dei relativi bilanci di esercizio³. In altri casi, si fa invece riferimento ad un universo più ampio, comprendendo verosimilmente anche tutte quelle imprese registrate presso i Registri camerali quali cooperative ma che non hanno mai perfezionato l'iscrizione all'Albo (spesso perché in costanza di risalenti procedure di fallimento o liquidazione)⁴.

La diversità di approccio e di finalità di analisi deve essere pertanto tenuta in adeguata considerazione, al fine di non ingenerare equivoci sulle cifre riportate, anche se le valutazioni di merito sulla dinamicità o resistenza alla crisi del comparto cooperativo risultano generalmente coincidenti.

L'analisi del dato evolutivo del numero totale di cooperative registrato nel periodo 2010-2013 assume ancora più valore, a testimonianza della migliore risposta delle cooperative alla crisi in atto, se confrontato con quello del **resto del sistema imprenditoriale**

¹ Si veda ad esempio il *Primo rapporto sulla cooperazione in Italia*, Roma, Ottobre 2012, curato dal Censis, in cui si stima che il numero totale delle cooperative operanti in Italia tra il 2001 e il 2011 si sia incrementato di circa diecimila unità.

² Si veda l'Allegato per una compiuta illustrazione delle sezioni e categorie dell'Albo, che peraltro nel corso del corrente anno sarà reso disponibile *on line* all'interno del sito istituzionale del Ministero dello sviluppo economico.

³ In tal senso si veda ad esempio *La cooperazione italiana negli anni della crisi – 2° Rapporto EURICSE*, presentato dal *European Research Institute on Cooperative and Social Enterprise* nel gennaio del 2014, in cui si parla di “cooperative italiane certamente attive”, stimandole tra le 55 mila e 60 mila unità.

⁴ Una stima di questo tipo sarebbe rinvenibile nel documento MISE\EURICSE, edito nel 2013, *Il grado di conoscenza dello Small Business Act e delle misure di politica industriale e la recente performance congiunturale delle imprese cooperative italiane: i principali risultati di un'indagine qualitativa*.

italiano, in cui si denota una **flessione pari in totale a 64.180 imprese in meno al 31 dicembre 2013 rispetto al 2010.**

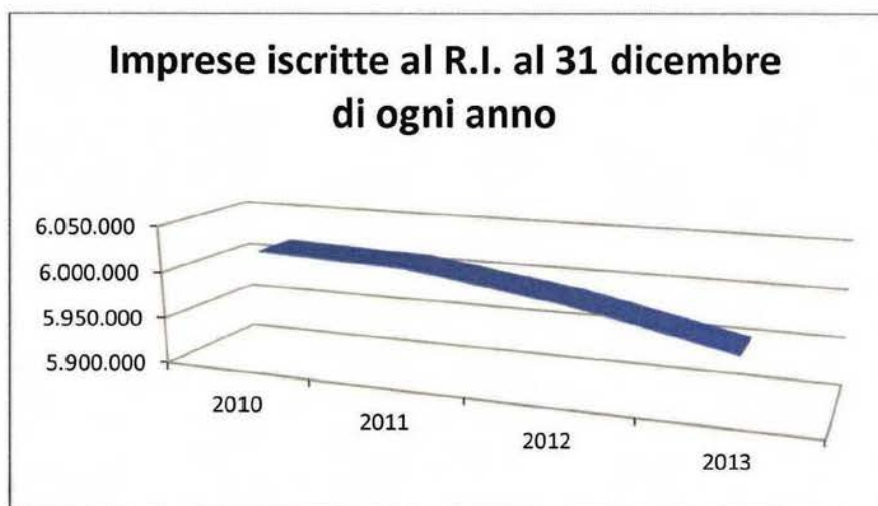


Figura 2 - fonte: Infocamere - Registro Imprese

Di sicuro interesse anche la specificazione e disaggregazione a livello regionale dei dati sinora esposti.

(2010,2011,2012,2013)	RESTO IMPRESE				COOPERATIVE				TOT IMPRESE			
	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
PIEMONTE	465.396	463.413	456.982	449.857	3.944	4.258	4.582	4.756	469.340	467.671	461.564	454.613
VALLE D'AOSTA	13.753	13.651	13.626	13.266	282	277	270	278	14.035	13.928	13.896	13.544
LOMBARDIA	945.345	943.232	939.221	936.319	10.923	11.856	12.792	13.312	956.268	955.088	952.013	949.631
TRENTINO-ALTO ADIGE	108.583	108.535	108.052	107.730	1.492	1.507	1.580	1.636	110.075	110.042	109.632	109.366
VENETO	502.396	501.114	495.335	488.288	4.057	4.353	4.676	4.888	506.453	505.467	500.011	493.176
FRIULI-VENEZIA GIULIA	108.909	108.561	107.376	106.246	1.043	1.097	1.154	1.172	109.952	109.658	108.530	107.418
LIGURIA	165.348	165.751	165.304	162.918	1.713	1.828	1.921	1.983	167.061	167.579	167.225	164.901
EMILIA-ROMAGNA	469.569	469.595	466.325	461.591	5.739	6.121	6.524	6.727	475.308	475.716	472.849	468.318
TOSCANA	412.436	412.328	410.989	409.202	4.585	4.872	5.165	5.361	417.021	417.200	416.154	414.563
UMBRIA	95.300	95.190	95.008	94.311	1.022	1.076	1.130	1.182	96.322	96.266	96.138	95.493
MARCHE	175.599	175.624	174.394	173.381	1.904	2.032	2.161	2.236	177.503	177.656	176.555	175.617
LAZIO	588.129	594.558	600.612	606.152	12.687	13.904	15.124	16.069	600.816	608.462	615.736	622.221
ABRUZZO	149.272	149.351	148.465	147.210	1.801	1.952	2.083	2.124	151.073	151.303	150.548	149.334
MOLISE	35.349	34.919	34.623	34.371	556	578	614	648	35.905	35.497	35.237	35.019
CAMPANIA	543.561	546.741	549.955	550.570	9.752	10.466	11.129	11.162	553.313	557.207	561.084	561.732
PUGLIA	378.694	376.490	373.613	369.872	8.739	9.366	9.979	10.371	387.433	385.856	383.592	380.243
BASILICATA	60.879	60.020	59.285	58.547	1.402	1.530	1.650	1.713	62.281	61.550	60.935	60.260
CALABRIA	177.761	177.467	175.484	175.125	3.201	3.455	3.642	3.664	180.962	180.922	179.126	178.789
SICILIA	455.717	450.852	450.250	446.241	11.935	12.623	13.275	13.726	467.652	463.475	463.525	459.967
SARDEGNA	167.174	166.033	165.063	163.793	3.270	3.498	3.745	3.962	170.444	169.531	168.808	167.755
TOTALE	6.019.170	6.013.425	5.989.962	5.954.990	90.047	96.649	103.196	106.970	6.109.217	6.110.074	6.093.158	6.061.960

Figura 3 - fonte: Infocamere - Registro Imprese/Albo cooperative

Dai dati si evince una **netta prevalenza di 5 Regioni quanto alla consistenza numerica di cooperative iscritte all'Albo: Il Lazio, La Sicilia, la Lombardia, la Campania e la Puglia**, tutte con un *trend* crescente, in linea con l'andamento nazionale, nonché una maggiore concentrazione di cooperative nel centro-sud (inclusendo il Lazio in questo raggruppamento, altrimenti, non considerando tale dato, si denoterebbe una sostanziale equi distribuzione tra le due macro aree).

Di immediata percezione appare la distribuzione territoriale delle cooperative se riportata graficamente, come nella figura seguente, che mettendo a confronto il dato al 2013 con

quello al 2010, fornisce altresì contezza dell'evoluzione crescente nel corso del quadriennio per la quasi totalità delle Regioni.

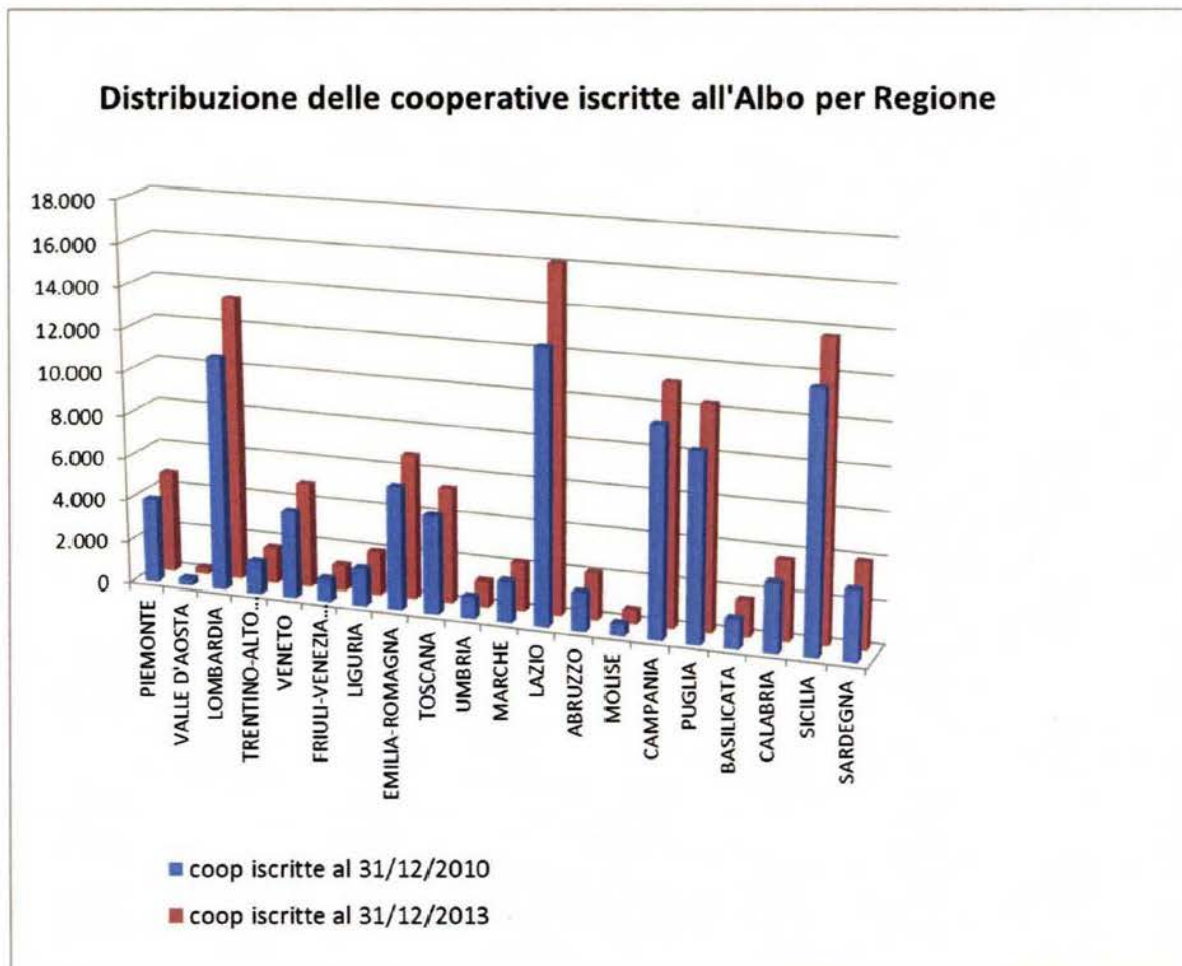


Figura 4 - fonte: Infocamere - Albo Cooperative

Può rivestire un certo interesse anche l'esame del dato numerico percentuale del mondo delle società cooperative rispetto all'universo delle imprese italiane, nonché quello delle rispettive variazioni tendenziali. **Nel 2010 l'universo cooperativo rappresentava l'1% del totale delle imprese, mentre nel corso del quadriennio la percentuale si raddoppiava, arrivando appunto al 2% a fine 2013.**

Sebbene il comparto cooperativo rappresenti pertanto una percentuale non elevata del complessivo delle imprese italiane, tuttavia occorre riconoscere allo stesso una particolare valenza e specialità che lo contraddistingue e privilegia rispetto a tutte le altre forme societarie. Se si considera, infatti, la società cooperativa come una normale impresa, ove si tende alla retribuzione e remunerazione del capitale in essa impegnato, allora il confronto con le altre tipologie sottostima certamente l'apporto di tale forma imprenditoriale all'economia e alla società. Ma se, per contro, si tiene in considerazione il particolare modo di "fare impresa" delle cooperative rispetto alle altre imprese - peraltro frutto degli stringenti vincoli dettati dalle norme di settore - incentrato sul necessario apporto di più persone attorno ad un progetto comune, che consolidi innanzitutto il fattore umano attraverso lo scambio reciproco e mutualistico e la ineludibile democraticità della *governance* aziendale, oltre all'imprescindibile legame col territorio di riferimento, allora il modello cooperativo rappresenta un esempio di estrema positività ed utilità, rilevante pur se numericamente non imponente. D'altro canto, l'analisi di alcuni dati relativi alla distribuzione delle cooperative per classi di fatturato (*si veda infra*)

consente di apprezzare appieno il contributo importante delle cooperative all'economia nazionale.

Analizzando invece l'andamento delle iscrizioni e cancellazioni delle cooperative e delle imprese – rispettivamente dall'Albo delle cooperative e dal Registro delle imprese – si coglie certamente un ulteriore elemento positivo per tale particolare forma di impresa: **le cooperative registrano infatti una variazione positiva del tasso di natalità, seppur dell'1%, ma comunque importante considerato il momento di crisi; il resto delle imprese, invece, denota una variazione negativa del tasso percentuale di variazione delle iscrizioni, pari al 6 % in meno.**

Non significativa la valutazione comparativa del dato riferito alle cancellazioni, considerata la distorsione statistica dovuta a un picco anomalo nel 2013 riferito alle cooperative (3.200 cessazioni, a fronte delle 428 nel 2010). Tale circostanza può essere giustificata dall'avvio, nel periodo di riferimento, di una importantissima opera di ripulitura progressiva dai Registri delle imprese, avvalendosi in ciò dell'esistenza del parallelo strumento di riscontro e verifica rappresentato dall'Albo delle società cooperative, delle imprese cooperative ormai da anni inattive e decotte. Tale attività trova il suo fondamento nell'applicazione dei due poli normativi rappresentati rispettivamente dall'art. 2545-septiesdecies c.c. - laddove dispone che l'autorità di vigilanza possa sciogliere le società cooperative e gli enti mutualistici che non perseguono lo scopo mutualistico o non sono in condizione di raggiungere gli scopi per cui sono stati costituiti o che per due anni consecutivi non hanno depositato il bilancio di esercizio o non hanno compiuto atti di gestione - nonché dal secondo comma dell'art. 2545-octiesdecies c.c. - che prevede che l'autorità di vigilanza disponga la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, per la conseguente cancellazione dal registro delle imprese, dell'elenco delle società cooperative e degli enti mutualistici in liquidazione ordinaria che non hanno depositato i bilanci di esercizio relativi agli ultimi cinque anni - ed è alimentata sia dall'attività di vigilanza sulle cooperative sia da un flusso di dati dai Registri delle imprese all'autorità ministeriale, la quale provvede ai relativi adempimenti. Importantissimo risultato collaterale di tale attività, per la cui realizzazione è risultata fondamentale l'esistenza – contrariamente alle altre tipologie aziendali – dello specifico strumento statistico-anagrafico costituito dall'Albo, è stato quello di ricondurre il dato complessivo inerente le società cooperative ad una assai più realistica rappresentatività e aderenza alla realtà oggettiva del fenomeno.

Positiva risulta anche la variazione dal 2010 al 2013 del rapporto cooperative\popolazione residente, come si evince dalle tabelle sotto riportate, a testimoniare una diffusione più capillare delle cooperative sul territorio e quindi una maggiore presenza e “vicinanza” alle comunità di riferimento.

Totale della Popolazione residente al 1 Gennaio 2010 per sesso e stato civile Italia (Dati ISTAT aggiornati a Gennaio 2010)

Codice Ripartizione	Ripartizioni	Totale Maschi	Totale Femmine	Maschi + Femmine
1	Italia Nord-Occidentale	7787525	8228698	16016223
2	Italia Nord-Orientale	5643393	5926953	11570346
3	Italia Centrale	5720414	6151916	11872330
4	Italia Meridionale	6879701	7286332	14166033
5	Italia Insulare	3256370	3459026	6715396
TOTALE		29287403	31052925	60340328

Numero Società Cooperative per area e Rapporto con la popolazione residente (/000)

ANNO 2010		
AREA	Numero Coop	Rapporto
Italia Nord Occidentale	16.862	1,05
Italia Nord Orientale	12.331	1,07
Italia Centrale	20.198	1,70
Italia Meridionale	25.451	1,80
Isole	15.205	2,26
TOTALE-MEDIA NAZIONALE	90.047	1,49

Figura 5 - fonte: MiSE

Totale della Popolazione residente al 1° Gennaio 2013 per sesso e stato civile Italia (Dati ISTAT aggiornati a Gennaio 2013)

Codice Ripartizione	Ripartizioni	Totale Maschi	Totale Femmine	Maschi + Femmine
1	Nord-ovest	7678157	8183391	15861548
2	Nord-est	5592452	5928585	11521037
3	Centro	5611843	6069655	11681498
4	Sud	6786609	7194224	13980833
5	Isole	3220536	3419775	6640311
TOTALE		28889597	30795630	59685227

Numero Società Cooperative per area e Rapporto con la popolazione residente (/000)

ANNO 2013		
AREA	Numero Coop	Rapporto
Italia Nord Occidentale	20.329	1,28
Italia Nord Orientale	14.423	1,25
Italia Centrale	24.848	2,13
Italia Meridionale	29.682	2,12
Isole	17.688	2,66
TOTALE-MEDIA NAZIONALE	106.970	1,79

Figura 6 - fonte: MiSE

Le dinamiche occupazionali generate dall'imprenditoria cooperativa rappresentano

sicuramente un altro aspetto da prendere in considerazione allorché si voglia compiutamente “pesare” l’andamento e il contributo di tale settore.

Alcuni cenni di contesto possono certamente essere tratti dalla recentissima pubblicazione del Rapporto dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico *OECD360 - 2015*, che contiene, come per gli altri paesi Membri, un *focus* tematico sull’Italia. Il Rapporto – che contiene dati estratti da altri studi del OECD e riprende dati nazionali inquadrandoli in un più ampio contesto economico dei paesi aderenti – fornisce una panoramica comparativa delle *performance* del nostro Paese in settori quali l’economia, il sistema sociale, l’istruzione, l’ambiente e, naturalmente, l’occupazione.

Un dato certamente preoccupante, che riguarda in particolare il periodo oggetto della presente relazione, è quello relativo alla percentuale di disoccupati di lunga durata (un anno o più) sul totale dei disoccupati: tale quota è salita nel nostro Paese negli ultimi e, confrontando il 4° trimestre 2007 con lo stesso periodo del 2013, l’incremento è significativo, passando dal 45% a quasi il 60%, ponendo l’Italia al quartultimo posto nella graduatoria dei Paesi OECD. Peraltro, nel 2013 il tasso di disoccupazione generale supera in Italia il 12%, contro una media OECD al di sotto del 8%. Disoccupazione che in Italia colpisce in modo molto significativo soprattutto i giovani, con una percentuale dei cosiddetti *NEET* (acronimo inglese per “*Not (engaged) in Education, Employment or Training*”, ovvero persone che non hanno un impiego né sono impegnati in percorsi di istruzione o formazione professionale) che nel 2012 è risultata essere molto al di sopra della media dei paesi OECD, essendo stata stimata per la fascia di età 20-24, in oltre il 30%, contro il 18% di media OECD.

Dati che debbono essere letti congiuntamente ad un *reddito netto disponibile corretto pro capite* delle famiglie italiane pari a 24.724 dollari l’anno, superiore alla media OECD di 23.938 dollari, ma in un contesto di notevole divario tra i più ricchi e i più poveri, con il 20% più ricco della popolazione che guadagna quasi sei volte di più del 20% più povero. Un contesto occupazionale e sociale che denota, pertanto, segnali allarmanti di cronicizzazione e radicalizzazione delle diseguaglianze sociali, con le famiglie che continuano a svolgere un ruolo di “ammortizzatore sociale” naturale durante la prolungata crisi economica in atto, ma che vedono le proprie capacità economiche e di risparmio diminuire: sempre secondo lo studio OECD, nel 2012 il debito delle famiglie italiane è salito addirittura al 94,2% del reddito disponibile (nel 2000 era al 60%) e la percentuale di risparmio sul reddito disponibile è scesa nello stesso anno al 3,6%, contro il 10% circa del 2006.

Qual è stata la prestazione delle imprese cooperative in tale difficile contesto occupazionale e sociale? Le cooperative hanno continuato, soprattutto a livello territoriale, a rappresentare una affidabile opportunità di impiego per le comunità di riferimento.

Secondo quanto riportato dai menzionati studi sul fenomeno cooperativo in Italia, vi sarebbe stato un sensibile aumento degli occupati in società cooperative negli ultimi anni (il Censis stima un incremento del 8% tra il 2007 e il 2011, che secondo Euricse, utilizzando i dati Inps, sarebbe per lo più imputabile alle cooperative di nuova istituzione e alla sostanziale tenuta di quelle esistenti). Le ragioni di tale “funzione anticiclica” delle cooperative rispetto alle altre imprese è sempre da ricercarsi nella funzione stessa dello scambio mutualistico – come sopra evidenziato – ma anche in una “generale solidità patrimoniale e livelli di efficienza non dissimili da quelli delle altre forme di impresa”⁵.

Sulla base di dati elaborati dalla competente Direzione generale di questo Ministero, una esplicita **conferma del contributo positivo del mondo cooperativo alle dinamiche occupazionali si rinviene proprio nel trend di crescita percentuale del numero di cooperative destinate alla creazione di lavoro** rispetto al totale delle società

⁵ Cfr. 2° Rapporto EURICSE, op.cit., pag. 7.

cooperative⁶: **se ad aprile 2008 si stimava che esse sfiorassero la percentuale del 45% del totale (allora calcolato in 81.208), i dati attuali dimostrano che l'incidenza oggi registrata, rispetto alle oltre 109.000 società cooperative esistenti alla data di redazione delle presenti note, supera addirittura il 65%**. E ciò in una situazione, come quella attuale, in cui il problema occupazionale e di creazione d'impresa si è dimostrato di sempre più stringente gravità, in un contesto congiunturale fortemente recessivo quale quello sopra riassunto.

Riguardo il potenziale economico del comparto, invece, di sicuro interesse è analizzare la "consistenza" economica delle cooperative, che abbiamo definito come "destinate alla creazione di lavoro", sotto il profilo del fatturato generato.

Basandoci sui dati consolidati del primo anno di riferimento della presente Relazione, attraverso l'elaborazione degli allori modelli di autodichiarazione "C17" allegati al bilancio depositato e strutturando sei fasce di fatturato così composte:

- A: fino a € 75.000
- B: da € 75.000 a € 300.000
- C: da € 300.000 a € 1.000.000
- D: da € 1.000.000 a € 2.000.000
- E: da € 2.000.000 a € 5.000.000
- F: oltre € 5.000.000

notiamo che **l'85% delle cooperative, nel periodo in esame, si colloca nelle tre fasce di fatturato entro il milione di euro, mentre solo il 3% è ricompreso nella fascia più elevata, cioè con un fatturato consistente oltre i 5 milioni di euro.**

Interessante notare anche che la percentuale di concentrazione maggiore, 35% circa, si colloca nella fascia più bassa, ovvero con un fatturato entro i 75.000 euro, con una forte preponderanza delle cooperative di produzione e lavoro, seguite dalle cooperative sociali. Identica preponderanza delle due menzionate categorie, peraltro, si riflette anche per le fasce più elevate di fatturato, denotando una primazia consolidata.

Un tessuto imprenditoriale "diffuso", pertanto, ma con punte di rilevanza ed eccellenza, che ha saputo in generale difendere in tempi di crisi la propria posizione sul mercato, in alcuni casi anche rilanciandola⁷.

Per una disamina più dettagliata si allega comunque un prospetto di sintesi.

⁶ Sono state ritenute tali le seguenti categorie di imprese cooperative, desumibili dall'Albo in gestione alla Direzione generale per la vigilanza sugli enti, il sistema cooperativo e le gestioni commissariali: cooperative di produzione e lavoro, cooperative di lavoro agricolo, cooperative di pesca, cooperative di trasporto e una percentuale stimata delle cooperative sociali (circa il 70%).

⁷ Cfr. Documento MISE\EURICSE, op.cit., pagg. 8 e seguenti.

CATEGORIA	FASCIA FATT.	N. COOP.	% cat.	% fascia
COOPERATIVE DI LAVORO AGRICOLO	A	893	8,46%	
COOPERATIVE DI PESCA	A	314	2,98%	
COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO	A	6550	62,09%	
COOPERATIVE DI TRASPORTO	A	133	1,26%	
COOPERATIVE SOCIALI	A	2660	25,21%	
tot.		10550	100%	35%
COOPERATIVE DI LAVORO AGRICOLO	B	554	6,26%	
COOPERATIVE DI PESCA	B	303	3,42%	
COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO	B	5727	64,70%	
COOPERATIVE DI TRASPORTO	B	162	1,83%	
COOPERATIVE SOCIALI	B	2105	23,78%	
tot.		8851	100%	29%
COOPERATIVE DI LAVORO AGRICOLO	C	267	4,20%	
COOPERATIVE DI PESCA	C	149	2,34%	
COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO	C	3963	62,33%	
COOPERATIVE DI TRASPORTO	C	247	3,88%	
COOPERATIVE SOCIALI	C	1732	27,24%	
tot.		6358	100%	21%
COOPERATIVE DI LAVORO AGRICOLO	D	81	3,69%	
COOPERATIVE DI PESCA	D	41	1,87%	
COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO	D	1271	57,93%	
COOPERATIVE DI TRASPORTO	D	110	5,01%	
COOPERATIVE SOCIALI	D	691	31,49%	
tot.		2194	100%	7%
COOPERATIVE DI LAVORO AGRICOLO	E	64	4,06%	
COOPERATIVE DI PESCA	E	38	2,41%	
COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO	E	939	59,62%	
COOPERATIVE DI TRASPORTO	E	114	7,24%	
COOPERATIVE SOCIALI	E	420	26,67%	
tot.		1575	100%	5%
COOPERATIVE DI LAVORO AGRICOLO	F	29	3,03%	
COOPERATIVE DI PESCA	F	24	2,51%	
COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO	F	586	61,30%	
COOPERATIVE DI TRASPORTO	F	74	7,74%	
COOPERATIVE SOCIALI	F	243	25,42%	
tot.		956	100%	3%
TOTALE		30484		100%

Figura 7 - fonte: MISE

La pressione fiscale resta uno dei fattori che più pesa, nella percezione di cooperative e operatori, sulla propria capacità competitiva. D'altro canto, secondo il più volte citato Rapporto OECD, il gettito fiscale in Italia nel 2011 si è attestato oltre il doppio della media dei Paesi aderenti, denotando pertanto una imposizione sull'intero sistema economico nazionale particolarmente significativa.

Un'ultima osservazione dev'essere formulata in ordine al numero delle cooperative iscritte alla sezione dell'Albo delle cooperative a mutualità non prevalente, in quanto non rispettano i criteri di prevalenza prescritti dal Codice civile e per le quali pertanto non si applicano le disposizioni fiscali di carattere agevolativo fissate dalle norme di settore.

Smentendo in ciò gli iniziali timori degli operatori del settore, i quali paventavano una possibile erosione del concetto di mutualità in favore della nuova possibilità offerta dalla novella del diritto societario, in realtà tale dato si è assestato su percentuali che per **le cooperative a mutualità non prevalente non arrivano al 5% del totale delle cooperative**, sostanzialmente confermando quindi la fortissima valenza del concetto di mutualità intimamente connesso alla forma societaria cooperativa.

Per quanto riguarda una particolare categoria di impresa cooperativa, **le banche di credito cooperativo (BCC)**, si riportano integralmente in allegato gli elementi conoscitivi forniti da *Federcasse*, la Federazione italiana delle Banche di Credito Cooperativo Casse Rurali, proprio in occasione della presente Relazione; si forniranno, inoltre, nella Parte quarta, anche i dati relativi all'attività di vigilanza svolta dalla menzionata Federazione sulle stesse BCC aderenti.

Parte seconda
Le principali innovazioni nel periodo di riferimento
Il contesto normativo e amministrativo

In questa parte della Relazione viene fornita una rapida rassegna delle novità legislative e amministrative intervenute nel periodo di riferimento, notizie rilevanti per lo scopo finale del presente documento, ovvero dare ragguagli sullo stato della cooperazione nel nostro Paese.

Sono poste in rilievo, pertanto, le attività disimpegnate dalle varie sedi pubblicistiche che direttamente od *incidenter tantum* coinvolgono il mondo delle società cooperative, con disposizioni direttamente operanti su tutto il territorio nazionale (con riferimento alle Regioni a Statuto ordinario ed alla Sardegna).

Il 28 settembre 2010 viene sottoscritto un Accordo tra l'Agenzia delle Entrate e il Ministero dello Sviluppo Economico, teso ad attivare un complessivo scambio di informazioni di tipo informatico sulle società cooperative contenute nei rispettivi archivi, a realizzare un'attività di coordinamento operativo tra le reciproche Organizzazioni, ad avviare una collaborazione per l'attività di controllo delle società cooperative - al fine di verificare il rispetto dei nuovi requisiti di mutualità previsti dagli artt. 2511 e ss. c.c. - e infine ad accertare la spettanza delle agevolazioni fiscali previste dalle norme tributarie per le cooperative. Il Ministero provvede pertanto da quella data ad effettuare dei corsi di formazione per il personale dell'Agenzia delle Entrate, abilitandoli quali revisori per l'attività di vigilanza ordinaria e per le ispezioni straordinarie.

Tale impostazione viene peraltro ripresa e rilanciata dall'Agenzia delle Entrate con la circolare n. 21/E del 18.05.2011, relativa agli indirizzi operativi per la prevenzione e il contrasto all'evasione per l'anno 2011. Viene dedicato un intero paragrafo alle società cooperative nel quale si dice, per la prima volta rispetto agli scorsi anni, che l'attività di controllo deve essere eseguita con maggiore incisività rispetto al passato. Scopo dei controlli, infatti, è quello di individuare e sanzionare le cooperative che utilizzano abusivamente regimi agevolativi senza averne diritto.

L'Agenzia si sofferma in particolare sui quei settori di attività che presentano maggior pericolo di evasione e/o elusione, come le cooperative edilizie di abitazione, le cooperative di produzione e lavoro che operano nei settori dei servizi sanitari e sociali, delle pulizie, delle telecomunicazioni. Gli ispettori devono tenere conto di alcuni indicatori di rischio come, ad esempio, la presenza continuativa per diverse annualità di crediti IVA, di perdite che denotano situazioni apparentemente antieconomiche, di evidenti incoerenze degli indicatori gestionali (es. costo del lavoro rispetto ai ricavi di vendita).

Con la conversione in legge del D.L. n. 138/2011 diviene obbligatoria per tutte le tipologie di cooperative - comprese quelle sociali, agricole e della piccola pesca, sia a mutualità prevalente che a mutualità non prevalente - la disposizioni per cui il 10% degli utili netti annuali, destinati alla riserva legale obbligatoria, concorre a formare il reddito imponibile.

La misura, destinata a incrementare il gettito erariale, produce impatti non irrilevanti sul sistema imprenditoriale cooperativo, in quanto l'accantonamento a riserva costituisce sovente l'unica modalità per le cooperative di ovviare alla loro debolezza strutturale dal punto di vista patrimoniale. In passato, invero, era stata prevista l'istituzione del prestito sociale proprio per ovviare alla mancanza cronica di risorse. Peraltro, la misura interveniva in un periodo di forte crisi, anche nella erogazione del credito da parte delle banche, circostanza ripresa nello stesso periodo in una sentenza della Corte di Giustizia UE, del 8 settembre 2011, in cui, richiamando il contenuto del Regolamento UE n. 1435/2003 sulla promozione delle cooperative in Europa, si sottolineava come tali società "non hanno o hanno scarso accesso ai mercati dei capitali, cosicché il loro sviluppo dipende dai loro fondi propri o dal credito".